

L'ex ministro è accusato dai magistrati di Reggio

Strage Chinnici: Andò coprì i mandanti?

L'ex ministro psi Salvo Andò, l'ex presidente della Corte d'appello di Messina Beppe Recupero, l'ex presidente della Regione siciliana Giuseppe Campione, sono indagati per associazione mafiosa. Per l'accusa avrebbero «aggiustato» il processo contro mandanti ed esecutori della strage in cui morì Rocco Chinnici. Li accusano quattro pentiti. Campione: «Ho paura. Cosa Nostra voleva uccidermi anche per il mio impegno antimafia».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARIANO

REGGIO CALABRIA. Toghe insanguinate e toghe infangate, su barricate opposte a rappresentare pezzi diversi e incompatibili del pianeta giustizia. Toghe unite in una storia emblematica e terribile dove c'è chi sacrifica la propria vita per onorare la giustizia combattendo la mafia, e c'è chi arraffa quattrini dei mafiosi per assolvere mandanti ed esecutori di una strage: quattro uomini fatti a pezzi dal tritolo di Cosa nostra pur di uccidere Rocco Chinnici, giudice onesto e incorruttibile, capo temuto dell'ufficio istruttoria - il cuore delicato del palazzo di giustizia di Palermo - che nel suo vivale antimafia tirava su giovani magistrati come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Sullo sfondo, un potere politico privo di pudori e limiti, teso soltanto al dominio e alla sopravvivenza.

fine risulti estraneo alla vicenda, né che personaggi autorevoli, che non figurano, possano ritrovarsi tirati in ballo. Ieri mattina l'on. Campione è stato «sorpreso» dai giornalisti nel tribunale di Reggio. Si è spontaneamente presentato al dottor Mollace dichiarandosi interamente e radicalmente estraneo alle accuse che gli vengono rivolte da pentiti coi quali Campione ha ribadito di non aver mai avuto alcun rapporto diretto o indiretto. L'ex presidente della regione siciliana, governò con una maggioranza di cui fece parte anche il Pds, ha

Cosa Nostra
Andò, Recupero e Campione sono accusati di aver «partecipato all'associazione di tipo mafioso denominata "Cosa nostra"» e di avere grazie ad «appoggi e garanzie istituzionali a favore della organizzazione» lavorato per «aggiustare» processi tra i quali quello contro Pietro Scarpisi, Vincenzo Rabito, Michele e Salvatore Greco imputati per la strage di Via Pipitone. Molto grave le accuse contro il giudice Recupero che avrebbe accettato dal boss della malavita messinese «regalie», perfino un cavallino, finimenti compresi. Accusa il giudice anche da Umberto Santacaterina che sostiene di aver direttamente acquistato una riduzione di pena tramite una sua parente, Rosaria Vitale (da due anni e 3 mesi a uno e 8 mesi con - soprattutto - la sospensione della pena).



Rosario Priore

Ustica: Dini chiede documenti Nato

Si deve fare chiarezza su cosa avvenne la sera del 27 giugno 1980 nei cieli di Ustica. Proprio a tal fine il presidente del Consiglio Dini ha assunto iniziative specifiche per rendere disponibili i documenti con classificazione di sicurezza Nato, richiesti dal giudice Rosario Priore che conduce l'inchiesta. Lo ha riferito il presidente del comitato di controllo sui servizi di sicurezza, Massimo Brutti, dopo l'audizione avuta ieri mattina con lo stesso Dini. «Questi atti - spiega Brutti - sono in sostanza codici per la decifrazione di tracce radar, che appartengono al sistema di difesa Nato. Questi dati, se acquisiti, possono essere molto utili. Ma i passi che Dini dovrà compiere a questo fine non sono semplici, ma è il momento di sbloccare quest'indagine anche perché dopo 15 anni, non ci sono più problemi di sicurezza e, quando anche ci fossero, - ha concluso Brutti - c'è un'esigenza di verità a cui vanno subordinate altre necessità, seppur legittime».

Pagina nera

La procura antimafia di Reggio ha riaperto una pagina inquietante della storia giudiziaria degli ultimi anni, i lunghi e inutili sei processi per la strage palermitana di via Pipitone rimasta senza colpevoli, inviando avvisi di garanzia per associazione mafiosa all'ex ministro socialista Salvo Andò, all'ex presidente della giunta regionale siciliana Giuseppe Campione, all'ex presidente della Corte d'Appello di Messina Beppe Recupero, da un anno in pensione. Tutti e tre avrebbero favorito l'assoluzione di mandanti ed esecutori della strage, «cancellata» da una sentenza del dicembre 1988 dalla Corte d'Assise d'Appello di Messina presieduta da Recupero. Svelano i retroscena, quattro ex uomini d'onore: Umberto Santacaterina, Paolo Sarperi e Paolo De Francesco. Il quarto pentito non si sa chi sia ma è da lui, dicono le indiscrezioni, che potrebbero arrivare sviluppi clamorosi.

Quattro pentiti

I magistrati reggini, oltre a verificare i racconti dei pentiti, avrebbero già raccolto riscontri oggettivi, almeno in parte, alle accuse. Insieme agli indagati eccellenti sono stati avvisati anche nove boss mafiosi e un «ignoto», un avvocato non ancora identificato che avrebbe materialmente consegnato 200 milioni a Recupero per pagare la sentenza assolutoria.

L'inchiesta, firmata da Francesco Mollace, della procura antimafia reggina, che si occupa dei procedimenti in cui sono coinvolti magistrati messinesi, è ancora alla prima battuta. Non è escluso che qualcuno degli attuali indagati alla

strage di via Pipitone è del 29 luglio del 1983. Erano le 8 e dieci quando la scorta di Chinnici arrivò per portarlo in ufficio. Appena il giudice uscì dal portone una 126 zeppa di tritolo saltò in aria. Un inferno che fece tremare i palazzi per un raggio di duecento metri. I corpi di Rocco Chinnici, del caposcora Mario Trapassi, del brigadiere Salvatore Bartolotta, e del portiere dello stabile Stefano Li Sacchi, vennero riconosciuti dal colore di quel che restava dei loro indumenti.

Drammatico e grottesco l'iter processuale della strage che fece emergere una sola certezza: quel massacro si sarebbe potuto evitare se servizi segreti e istituzioni avessero svolto fino in fondo con lealtà il proprio compito. Il processo di primo grado si svolge nel 1985 a Caltanissetta, competente per territorio poiché tra le vittime c'è un giudice di Palermo. Vengono condannati i fratelli Greco, il vertice di Cosa nostra, e i luogotenenti Pietro Scarpisi e Vincenzo Rabito. In appello la condanna viene sostanzialmente riconfermata. La Cassazione, siamo al terzo processo, annulla e rinvia a Catania che, quarto processo, condanna nuovamente gli imputati che, però, si appellano nuovamente in Cassazione (quinto processo) che riannulla e rinvia il processo a Messina dove, siamo al sesto processo, gli imputati vengono assolti dalla Corte presieduta dal dottor Recupero. Un ruolo decisivo sarebbe stato giocato dagli uomini d'onore di Nitto Santapaola. A lui la mafia palermitana si sarebbe rivolta chiedendogli di aggiustare il processo ormai arrivato a Messina.



Il giudice palermitano Rocco Chinnici ucciso dalla mafia nel 1983

Ansa

Uccisa ex moglie del boss Paternò, finita con tre colpi alla testa

CATANIA. Tre colpi dritti alla testa sparati con un revolver calibro 38. Un'esecuzione che sembra opera di un professionista che non ha lasciato nulla al caso. Un delitto degno di un boss mafioso, ma che ha avuto come vittima Gaetana Garraffo, una donna di 37 anni, piccola, minuta, con una vita che, almeno in apparenza, era assolutamente anonima.

Misterioso delitto a Paternò, un comune a 35 chilometri da Catania. La vittima è una donna di 37 anni, freddata con tre colpi di revolver calibro 38 sparati alla testa. Probabilmente la donna conosceva l'assassino.

tamente che la donna ad un'ora precisa si sarebbe dovuta recare in viale Kennedy.

Ha agito a colpo sicuro

Il sicario a quasi punto ha agito a colpo sicuro. Ha avuto tutto il tempo per studiare la zona e per predisporre tutto il necessario per allontanarsi dopo il delitto.

I rilievi compiuti dai militari dell'arma hanno permesso di ricostruire le varie fasi della dinamica dell'omicidio. La donna ha parcheggiato la sua Peugeot sul lato destro della strada. Ha spinto il motore, ha innestato la marcia per bloccare con sicurezza la vettura, poi ha aperto lo sportello. Ha fatto in tempo a mettere solo un piede fuori dall'auto quando è stata investita dai colpi. Quasi certamente l'assassino si è avvicinato a lei con calma, attraversando la strada mentre la donna spegneva il motore e bloccava l'auto.

Tre colpi

Poi, quando si è trovata a pochi passi dalla sua vittima, ha impugnato il revolver e ha fatto fuoco, sparando a meno di 50 centimetri dal bersaglio. Tre colpi che hanno raggiunto la donna alla testa, sfondando la regione parietale sinistra. La morte è stata praticamente istantanea e non ci sono stati testimoni.

WALTER RIZZO

Il passato
L'unico punto oscuro nel suo passato è il matrimonio, ormai da anni concluso, con Luigi Panebianco, un pezzo da 90 del clan guidato dal boss di Paternò, Giuseppe Allenzuo. Panebianco non è un soldato qualsiasi. È un irriducibile della cosca, nonostante sia chiuso in un penitenziario dove scontava una condanna al carcere a vita per associazione mafiosa e omicidio.

Da lui la donna aveva avuto due figlie, una è ormai sposata, l'altra viveva ancora con la madre. Il matrimonio tra Gaetana Garraffo e Luigi Panebianco è però da tempo un capitolo chiuso. La donna aveva avuto un'altra relazione sentimentale, dalla quale era nata una terza figlia, ma anche quel rapporto sarebbe ormai finito da tempo. Gaetana Garraffo, che per mantenersi lavorava come cameriera,

viene descritta dai carabinieri come una donna «senza particolari legami affettivi».

Si lavora per esclusione

«In questa fase - spiegano gli investigatori del comando provinciale dell'arma - stiamo lavorando per esclusione. Per prima cosa stiamo indagando sulla vita sentimentale della donna, poi quando avremo escluso il movente passionale, prenderemo in esame le altre piste, senza trascurare naturalmente quella mafiosa. Un fatto è certo: al momento non esiste una particolare pista privilegiata nelle indagini. La personalità della vittima non lo consente proprio».

La dinamica del delitto fa pensare ad un incontro tra la vittima e il suo assassino, organizzato in precedenza. Quasi certamente Gaetana

Garraffo conosceva il suo carnefice. Si è recata alle 21.30 in viale Kennedy, una zona poco frequentata di Paternò, dove probabilmente i due avevano fissato un appuntamento. I carabinieri per tutta la giornata hanno interrogato i familiari della vittima. Nessuno però, al momento, è stato in grado di spiegare perché Gaetana Garraffo si era recata in viale Kennedy, per incontrare chi e soprattutto per discutere di cosa.

Conosceva il carnefice

Al di là della complicata vita sentimentale vi sono altri terreni d'indagine. In particolare i carabinieri e il sostituto procuratore distrettuale Francesco Pulejo, stanno cercando di stabilire se Gaetana Garraffo fosse in qualche modo coinvolta in traffici illeciti. In un modo o nell'altro l'assassino sapeva perfet-

I «ladri» avevano le chiavi dell'appartamento ed erano alla ricerca di documenti riservati

Misterioso furto a casa di Ugo Pecchioli

Strani ladri hanno visitato la casa romana di Ugo Pecchioli, ex parlamentare del Pds e per anni presidente del comitato di controllo parlamentare sui servizi segreti. La porta dell'appartamento non è stata forzata, segno che i «visitatori» avevano le chiavi di casa. Rubate poche cose di scarso valore, i ladri hanno perquisito a fondo la scrivania di Pecchioli. L'ex parlamentare: «Cercavano carte riservate? Ma io non ne ho».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Misteriosi ladri hanno visitato ieri la casa romana di Ugo Pecchioli, senatore del Pds e per anni del Comitato di controllo sui servizi segreti. Soliti ignoti? Topi d'appartamento? Sembra di no, tanto è vero che le indagini sul furto sono state immediatamente assunte dalla Digos, che orientamente non si occupa di queste cose. Il fatto sarebbe avvenuto in assenza di Pecchioli la notte tra il 2 e il 3 agosto. I ladri, se di ladri veramen-

te si tratta, però sono apparsi molto distratti ed hanno preferito portarsi via, anziché alcuni oggetti di valore presenti nell'appartamento, tra cui un servizio di posate d'argento, la segreteria telefonica, il telefono, pochi gioielli e valuta straniera che l'ex parlamentare custodiva dentro una piccola cassaforte.

Stranissimo anche il modo in cui i «ladri» sono entrati nell'appartamento. Non c'è stato scasso o effrazione qualunque. Le persone

che hanno fatto «visita» nell'appartamento di Pecchioli, infatti, sono entrati con un mazzo di chiavi: la porta di accesso non presentava segni di effrazione. E non basta: a rafforzare il sospetto che forse non si è trattato di un banale furto, il fatto che i «soliti ignoti» si sono dimostrati molto attenti a perlustrare lo studio di Pecchioli, dando vita ad una vera e propria perquisizione, evidentemente più interessata alle carte che agli oggetti di valore che erano messi ben in mostra.

Strani ladri

Il fatto ha colto di sorpresa l'ex presidente del comitato servizi che quando si è verificato il furto si trovava in vacanza in toscana. Ad avvisarlo è stato il portiere dello stabile che ha immediatamente informato anche la digos. Anche gli inquirenti hanno notato la stranezza del furto ed ora del caso se ne

occupa il sostituto procuratore della repubblica Pietro Savio, che tra l'altro è titolare delle indagini sulla «Falange armata», la misteriosa organizzazione che fino ad oggi ha fatto centinaia di telefonate minacciose contro numerosi esponenti politici, tra cui proprio il senatore Ugo Pecchioli.

Cercavano carte

L'ex parlamentare del Pds oltre ad aver ricoperto la carica di presidente del comitato servizi, recentemente è tornato alla ribalta delle cronache per altri due fatti: ha scritto un libro, «Tra misteri e verità», che tra l'altro mette a fuoco, ancora una volta il ruolo dei servizi segreti devianti e racconta fatti inediti della vita politica italiana; Pecchioli inoltre si è incontrato recentemente con il capo dello stato Oscar Luigi Scalfaro per un colloquio privato sulla situazione politica italiana. Entrambe le vicende

hanno avuto eco sulla stampa. «Non ho elementi di valutazione. C'è qualche stranezza nel fatto che però è ora al vaglio dell'autorità giudiziaria. L'indagine farà il suo corso e poi vedremo». È il commento a caldo di Pecchioli che poi aggiunge: «Se erano ladri hanno potuto dedurre che non possiedo grandi valori. Se invece quello che cercavano erano carte e documenti riservati, ci hanno sbattuto il naso perché le carte riservate non le tengo a casa».

Non è la prima volta che avvengono «furti» di questo genere. Politici, magistrati e giornalisti sono le vittime preferite da questi strani ladri che, una volta penetrati negli appartamenti, non rubano cose di valore o si limitano a far finta di aver commesso un furto. Mesi fa Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto della repubblica a Milano, ricevette la visita di straniissimi «soliti ignoti».

Parola d'ordine "protezione ferie"

La camera d'albergo non è come quella vista sul depliant? Il bungalow o l'appartamento non sono a dieci metri dalla spiaggia, ma almeno a un chilometro? Il menù "tutto compreso" vi lascia insoddisfatti e affamati? Non arrendetevi. Ci sono modi per farsi rispettare. Ve li spieghiamo...



IL SALVAGENTE

in edicola dal 3 AGOSTO a 2.000 lire